

# «Ma quale Fase due... I sondaggi cambieranno»

Fonti vicine a palazzo Chigi smorzano i «sensi di colpa» dei riformisti dell'Unione. «Basta il programma, se tutti fossero più maturi»

di Andrea Carugati / Roma

**CHE FINE ANNO SARÀ** per il governo Prodi? Tutta protesa a immaginare la cosiddetta «fase due» che tanto sta a cuore all'ala riformista della maggioranza, oppure, incassata la finanziaria, l'esecutivo procederà nella sua agenda, senza alcun cambio di rotta e

neppure di passo? Su questo rovello, come è noto, è in corso da settimane un corpo a corpo tra il premier Romano Prodi e i principali azionisti dell'Unione, Ds e Margherita. E anche il successo della piazza berlusconiana si è infilato come una spina nella pelle dei riformisti, come ha spiegato lucidamente Edmondo Berselli: riformisti che hanno trovato proprio a San Giovanni una sponda per i loro dubbi, anche le loro difficoltà nello spiegare la finanziaria a parti del loro elettorato. E tuttavia, nonostante gli allarmati richiami degli alleati (il famoso «non sottovalutiamolo!», che riguarda San Giovanni, ma in primo luogo i malpancia di altre platee, come ad esempio gli artigiani della Cna che hanno incontrato lunedì a Bologna Piero Fassino) a palazzo Chigi non c'è alcuna intenzione di «modificare un'agenda che sta andando bene». Dunque, è chiaro che sul tavolo ci sono già i dossier per i primi mesi del 2007, fitti di riforme, liberalizzazioni nel campo dell'energia e non solo, pensioni, semplificazione burocratica e riforma della Pubblica amministrazione, costi della politica, mercato del lavoro. «Ma non c'è alcuna urgenza o emergenza» che richieda cambiamenti. Quanto a chi protesta, «hanno tutto il diritto di protestare, ma saranno i fatti a dimostrare che i loro dubbi erano mal riposti». Dunque giusto ascoltare, ma non farsi prendere la mano da «dibattiti vir-

«Che bisogno c'è di accarezzare il pelo al primo che protesta? Prodi, che è il più esposto di tutti, tira dritto»

tuali», come quello sulla «fase due», o peggio dall'idea che una manifestazione dell'opposizione possa far cambiare rotta al governo. «Il rischio è che si ecceda con i complessi di colpa, che ci si senta in dovere di ascoltare con preoccupazione proprio tutti: invece sarebbe utile ascoltare solo chi ha qualcosa di serio da dire», ragiona a palazzo Chigi. E poi non è neppure detto che gli umori popolari siano davvero così bollenti: da quando Prodi ha iniziato a rivolgersi direttamente agli italiani (parlando di «Paese impazzito»), qualcosa sta cambiando. «La tendenza al ribasso nei sondaggi si è fermata, e di solito questo prelude a una risalita», spiegano gli uomini del Professore. Il rischio, semmai, è che nella coalizione serpeggi «troppa ansia», mentre per arrivare a destinazione servono «metodo e tranquillità». Anche perché tutti i parametri che contano «confermano che stiamo andando bene». Seguen-

do la rotta, e cioè il programma sottoscritto da tutti. Senza diversivi. Già, ma i dubbi dei riformisti? «Se tutti fossero più maturi la situazione sarebbe più tranquilla», dice una ruvida fonte governativa. «Che bisogno c'è di accarezzare il pelo al primo che protesta? Prodi, che è il più esposto di tutti alle critiche, tira dritto». E gli altri? «Cedono, coltivano i loro orticelli, ma bisognerebbe avere le palle di difendere quello che è stato deciso da tutti. È vero o no che in Consiglio dei ministri votiamo quasi sempre all'unanimità?». E pazienza se l'espressione «fase due», spiega la capogruppo dell'Ulivo alla Camera Marina Sereni «non conteneva alcuna azione critica verso il governo, ma solo l'idea che la finanziaria, in quanto strumento, non può affrontare le riforme strutturali di cui il Paese ha bisogno». Solo nominarla suscita bruttissimi pensieri. «Dopo pochi mesi dalla nascita del governo parlare di "fase due" è un insulto all'intelligenza», commenta la ruvida fonte governativa. «Almeno nel 1998 erano passati due anni e l'Italia era entrata nell'euro. Il problema è che i gruppi dirigenti dei partiti più grandi in questa fase pregressuale sono fragilissimi. E questo si riflette sulla determinazione con cui viene sostenuta l'azione del governo». Prodi, dal canto

suo, non si scompone. E aggiusta la sua comunicazione, come nota Renato Mannheimer: «C'è uno stile più diretto, un premier che si arrabbia di più». A palazzo Chigi confermano che, in effetti «un aggiustamento c'è stato», «stiamo un po' meno nascosti», «il tono si è un poco alzato, ma non c'è alcuna intenzione di "berlusconizzarsi". Prodi ha la sua cifra, vuole che parlino i fatti, anche quando ci mettono un po' a maturare».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi e il suo portavoce Silvio Berlusconi. Foto Ansa

## FINANZIARIA

Censura alla Lega e al premier, a causa di Cento

**ROMA** Una lettera di censura «senza interdizione dai lavori dell'Aula» ai capigruppo ed ai deputati della Lega e dei Verdi ed un'altra per il presidente del Consiglio Romano Prodi affinché curi che i membri del governo non si rendano protagonisti di contestazioni in Aula: è la sanzione comminata dall'ufficio di presidenza della Camera in seguito alle dimostrazioni avvenute nell'Aula durante l'esame della legge Finanziaria. La decisione si riferisce a tre episodi specifici. Nel primo, nella notte del 19 novembre, la Lega espone cartelli con la scritta Bertinotti l'afriano; per tutta risposta i Verdi, tra cui il sottosegretario all'Economia Paolo Cento, ne esposero altri con su scritto «fatevi una canna». La mattina dopo deputati del Carroccio innalzarono i cartelli con la scritta «Prodi vattene», esponendo poco dopo dei pupazzetti di Pinocchio in legno. Il capogruppo della Lega Roberto Maroni ha spiegato che le dimostrazioni sono state organizzate dall'intero gruppo del Carroccio «per dare un segnale politico». L'Ufficio di presidenza ha deciso di inviare una lettera al presidente del Consiglio perché si preoccupi di far evitare comportamenti sconvenienti in Aula ai membri del governo.

## FINANZIARIA

I Media, aideM e «Il Codice da Visco»

«AideM», cioè «Media» al contrario, sottotitolo Critica della comunicazione; la rivista trimestrale, in libreria da domani, è diretta da Giulietto Chiesa e Adalberto Minucci con la partecipazione, tra gli altri, di Roberto Morrione, Roberto Natale, Lidia Ravera, Diego Novelli, Oliviero Beha. Roberto Seghetti, portavoce del ministro Visco, racconta in un lungo articolo la sua esperienza di storico «comunicatore» della Finanziaria, quest'anno dall'altro lato della barricata. «L'informazione è lo specchio della società - scrive - Non si può passare sotto silenzio il fatto che il dibattito politico oggi rappresenti non un aiuto alla comprensione dei diversi aspetti di un provvedimento, di una iniziativa, di una decisione, ma un elemento di confusione (...) L'opposizione non ha dato alcuna spiegazione delle critiche che andava facendo, trincerandosi dietro parole d'ordine "contro" o dietro rappresentazioni grottesche dei provvedimenti. Pezzi di maggioranza, preoccupati dal mal di pancia del proprio elettorato, hanno rappresentato questo malessere, in qualche caso anche a prescindere dal contenuto reale delle misure in discussione». In più, gli editori della stampa sono azionisti e industriali «con i piedi ben piantati nel campo da gioco. E indossano scarpini chiodati».

## Calabria, tregua politica. Loiero: «Non escludo una nuova giunta»

**CATANZARO** In attesa della soluzione della crisi aperta con le dimissioni dei tre assessori dell'Ulivo, la Giunta regionale calabrese non si riunirà; nel frattempo si tenterà di trovare un'intesa per una nuova giunta attraverso incontri bilaterali tra il Presidente della Regione Agazio Loiero ed i partiti della coalizione. Questo quanto concordato ieri sera a Roma, durante il vertice dei partiti dell'Unione, alla presenza dei responsabili nazionali degli enti locali. Al vertice, svoltosi nella sede del Senato, ha preso parte lo stesso Loiero. «Non escludo che si vada verso una nuova giunta», ha detto il presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero, al termine del vertice. «Abbiamo deciso di fare incontri bilaterali - ha spiega-

to - quello che accadrà sarà il prodotto di questo confronto che avrò con tutte le forze politiche». Loiero ha ammesso che nell'incontro «ci sono stati anche momenti aspri» ma, ha sottolineato, «alla fine abbiamo trovato almeno un percorso a tappe. Io farò degli incontri bilaterali che comincerò già domani qui a Roma e vediamo di portare in tempi brevi, spero prima del Consiglio

«Abbiamo deciso incontri bilaterali quello che accadrà sarà il prodotto di questo confronto»

regionale che si terrà orientativamente la prossima settimana, una coalizione di centrosinistra pacificata». «Ci sono elementi ancora duri, - ha spiegato Loiero - che devono diventare più fluidi ma questo lo faremo incontrandoci: è come quei sentieri di campagna che non ci sono e quando ci passi sopra diventano sentieri». Il governatore ha negato che ci sia un «vero nodo del contendere» e ha aggiunto che «c'è una volontà che io ho colto questa sera di mettersi insieme di nuovo e di camminare insieme». Accadrà prima di Natale? «Sicuramente sì, altrimenti - ha concluso Loiero - sarebbe un dramma per tutti quei calabresi che ci stanno a guardare e non capiscono».

## La Rosa nel pugno in impasse A gennaio si decide il progetto

**ROMA** Le elezioni amministrative del 2007 e il progetto di un laboratorio politico, definizione ancora provvisoria, in cui poter discutere di temi politici come la laicità ed i diritti civili sono i due argomenti su cui ha discusso la segreteria della Rosa nel Pugno, che si è riunita ieri pomeriggio. Una discussione durata più di due ore e in cui si è deciso di far slittare a gennaio (probabilmente al 9), la direzione della Rnp. Una decisione però che non ha incontrato l'assenso di tutti, visto che per alcuni dirigenti la situazione di impasse in cui versa il soggetto politico avrebbe dovuto far sì che la direzione fosse convocata entro metà mese o comunque «prima che finisse l'esame della Finanziaria». Chi vi ha preso parte sottolinea come il clima

della discussione sia stato «molto costruttivo», anche se le distanze e le differenze tra le due forze politiche non sembrano assottigliarsi. «La questione politica della Rosa nel Pugno resta irrisolta - spiega uno dei presenti alla riunione - noi crediamo che il progetto sia importante ma quello che è mancato finora è la sua traduzione nella realtà». Se il progetto della Rosa nel Pugno non deve essere

Un dirigente Rnp: «La differenza tra i due soggetti politici è notevole»

archiviato, i futuri appuntamenti elettorali mettono socialisti e radicali davanti ad un bivio: dare una scossa al progetto politico oppure decidere di presentarsi alle amministrative in maniera autonoma. «La differenza tra i due soggetti politici - osserva un dirigente della Rnp - è notevole visto che lo Sdi è un partito radicato nel territorio mentre i radicali hanno una struttura centralizzata e non partecipano ad ogni appuntamento elettorale». La discussione è ancora lunga e per ora nessuna opzione viene scartata, la soluzione più accreditata vede lo Sdi presentarsi all'appuntamento elettorale singolarmente, anche se è allo studio la possibilità di poter andare in alcune città con il simbolo della Rnp.

## ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## I veri incompetenti

per la mazzetta Fininvest di 434.404 dollari bonificata da Previti al giudice Squillante il 5-3-1991. L'orchestra trasversale, senza neppure attendere le motivazioni, ne ha dedotto che per 11 anni le toghe rosse milanesi abbiano processato Berlusconi, Previti, Pacifico e Squillante inventandosi una competenza territoriale che in realtà era di Perugia. Un caso di «ostinazione», ha detto il presidente uscente della Cassazione Nicola Marvulli. A suo avviso, la Corte aveva lanciato un «avvertimento» sulla competenza ai colleghi milanesi, che però lo ignorarono («Li avevamo avvertiti: la competenza di Perugia era pacifica»). L'avvertimento

starebbe nella sentenza del 27 gennaio 2003 che respingeva l'istanza di remissione dei processi «toghe sporche» da Milano a Brescia avanzata da Berlusconi e Previti. Ora, a parte che gli «avvertimenti» li lancia la mafia, e non la Cassazione, in quella sentenza non c'era alcun avvertimento sull'incompetenza milanese. Anzi, c'era scritto il contrario: «Allo stato la competenza per territorio del giudice (di Milano) non può ritenersi illegittimamente determinata». Firmato: le sezioni unite della Cassazione, presiedute dal dottor Marvulli. Delle due l'una: o Marvulli ricorda male (nel qual caso dovrebbe scusarsi), oppure mente sapendo di mentire (nel qual caso, meno male che è

andato in pensione). Peraltro la sentenza a sezioni unite riguardava entrambi i processi «toghe sporche»: Imi-Sir/Lodo Mondadori e Sme-Ariosto. Nel primo, la stessa Cassazione ha confermato le condanne di Previti, Pacifico e Metta per Imi-Sir emesse dai giudici di Milano (ritenendoli competenti) e ha annullato l'assoluzione dei tre per Mondadori, ordinando di riproccarsi dinanzi alla Corte d'appello di Milano (ritenendola competente). Se fosse vero quel che dice Marvulli, vorrebbe dire che per Imi-Sir e Mondadori la Cassazione ha disobbedito a un «avvertimento» della Cassazione. Una barzelletta. In realtà, per queste corruzioni giudiziarie, non i pm milanesi, ma tutti i giudici di ogni grado

per 11 anni han ritenuto competente Milano perché i pagamenti avvenivano all'estero e dunque contava chi aveva iscritto la notizia di reato per primo, ma anche perché il reato più grave era stato commesso a Milano (falso in bilancio finalizzato alla corruzione) e perché i corruttori risiedevano a Milano. Lo sapeva anche la Procura di Perugia, che infatti si guardò bene dal sollevare conflitto di competenza. E lo sapeva pure la Cassazione, che il 23-5-96, quando Squillante dal carcere eccipi sulla competenza di Milano, gli diede torto (IV sezione, sentenza n. 1616) e confermò la competenza di Milano. Ora, sul filo di lana, la VI sezione ha cambiato idea. Non sulla colpevolezza degli imputati. Sul tribunale che dal '96 li doveva processare. Così, en passant, non solo Previti, ma anche il giudice corrotto

Squillante, che teneva 9 miliardi in Svizzera e prendeva soldi da suoi imputati, la faranno franca. E, visto che siamo il paese di sottosopra, c'è chi chiede di punire i pm di Milano che hanno osato processarli (e, soprattutto, non usavano prender soldi dai loro imputati). È il caso dell'ineffabile Mantovano di An (purtroppo ancora magistrato) e del forzista Saponara, membro del Csm e soprattutto avvocato di Previti, dunque super partes. Antonio Baldassarre, già presidente della Consulta e della Rai, non ha dubbi: «A Milano i giudici si sentivano investiti da una missione: ma il giudice deve solo applicare la legge». Parola di uno che andò in gita premio a Washington con Previti e Squillante a festeggiare Craxi «uomo dell'anno». Ma nemmeno la sinistra ha voluto far mancare il suo plauso a

Marvulli. L'on. avv. Guido Calvi deplora «l'ostinazione dei giudici milanesi» e piange per «le persone arrestate da giudici dichiarati incompetenti» (i poveri martiri Pacifico e Squillante: ora bisognerà risarcirli). Il rosapugnetto Capezone chiede «la separazione della carriera», anche se non c'entra niente. E interviene persino il presidente ds della provincia di Lecce, Giovanni Pellegrino: «Se è vero che le Sezioni unite erano già intervenute, rimango perplesso sul perché non sono state seguite». Qualche ingenuo si domanderà che cosa c'entri il presidente della provincia di Lecce. Buona domanda. La risposta è semplice: l'avvocato ed ex senatore Pellegrino difende Previti dinanzi alla giunta della Camera, per farcelo rimanere in barba all'interdizione. Bella notizia, eh?

Le buone notizie dal Parlamento sono così rare che, quando ce n'è una, va data subito. Il ds Gianfranco Burchiellaro, relatore alla giunta per le elezioni, ha detto che l'interdizione di Cesare Previti impone la decadenza dell'on. preg. da deputato. Oggi verrà sentito Previti (non è ben chiaro per chiedergli cosa), dopodiché si spera che almeno la maggioranza lo accompagni alla porta. Fine della buona notizia. Quella cattiva, ancorché non nuova, è che la solita orchestra di trombettieri della disinformazione si sta esercitando nel solito tiro al piccione sulla solita Procura di Milano dopo l'inaudita sentenza Sme della Cassazione che, a fine partita, ha squalificato retroattivamente il campo, ordinando di rigiocare altrove. Anzi, di non rigiocare mai più per via della prescrizione: impunità garantita